



(foto Luca Gionelli, Archivio Immagini Comune di Piacenza)

“IL VERO TEMPIO È LA NOSTRA VITA”

Il gesuita padre Jean Paul Hernandez ha guidato il 14 aprile a Palazzo vescovile l'incontro sul tema “Le meraviglie della Cattedrale di Piacenza. La Chiesa come porta e come grembo”

Le meraviglie della Cattedrale di Piacenza. La chiesa come porta e come grembo: è il tema dell'intervento del gesuita Jean Paul Hernandez, direttore della Scuola di Alta formazione di arte e teologia della Facoltà teologica dell'Italia Meridionale di Napoli, svoltosi il 14 aprile a Piacenza a Palazzo vescovile al termine dell'incontro sinodale degli artisti nell'ambito del percorso “Il cantiere della strada e del villaggio”. L'iniziativa è stata promossa dal nostro settimanale e dall'Ufficio Beni culturali della diocesi.

Proponiamo il testo dell'intervento di padre Hernandez, adattato al linguaggio scritto e non rivisto dall'autore. Sul canale YouTube del nostro settimanale è possibile rivedere l'intera serata.

Partiamo dalla Bibbia. Al capitolo 28 del libro della Genesi troviamo la storia di due gemelli, Giacobbe ed Esaù. Dalla pancia della loro mamma uno nasce per primo e uno per secondo. Il testo biblico coglie questo fatto biologico che ha un riflesso sul piano psicologico. Noi tutti pensiamo di essere sempre dietro a qualcun altro che è al primo posto; così cerchiamo di fare tutto per vincere e guadagnare quella posizione.

Giacobbe, il soppiantatore

Il nome Giacobbe, in ebraico Ya'aqov, significa anche il soppiantatore, colui che fa lo sgambetto a chi gli è davanti. Giacobbe vive i suoi giorni pensando a rubare la primogenitura a suo fratello Esaù, uscito per primo dal ventre della mamma; era lui, Esaù, il figlio più robusto, forte, amante della caccia. Giacobbe, invece, era più tranquillo, ma più furbo; riesce a ingannare il loro papà



(foto Carlo Pagani)

“ Nelle religioni antiche l'uomo costruiva un tempio per raggiungere il cielo e rubare il potere del cielo. Nell'esperienza ebraica e cristiana è Dio che scende dal cielo per venire incontro all'uomo ”

Isacco quando sul letto di morte doveva dare la benedizione come ogni padre ebreo al primogenito. Giacobbe si traveste da Esaù, così viene benedetto al posto del fratello.

Un dubbio lo assale

Una volta scoperto però, per non essere ucciso da Esaù, Giacobbe fugge dal-

la casa paterna e porta dentro di sé un dubbio: “ma io, sono veramente benedetto come figlio amato oppure, visto che hanno scoperto tutto, sono stato maledetto?”.

Nella sua corsa lontano da casa, da Bersabea verso Carran, Giacobbe capita in un luogo dove passa la notte. Il termine “luogo” in ebraico è detto “makòm”,

la stessa parola usata al tempo della redazione di questo testo biblico anche per indicare il tempio. Quel giorno al tramonto, Giacobbe prese una pietra e la “pose come guancia”, si coricò e fece un sogno: una scala poggiava sulla terra mentre la sua cima raggiungeva il cielo e gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa”.

te, non sui tuoi dottorati, sulle auto che possiedi, sulla tua bellezza, ma sul tuo peccato, sulla ferita del tuo fallimento. Proprio sul tuo peccato lì Dio entra ad unire cielo e terra.

Il tema della scala che unisce cielo e terra è presente in diverse culture, basta pensare alle ziqqurat di Babilonia: sono piramidi formate da grandi scalinate che esprimono la pretesa di raggiungere il cielo, di rapire il potere del cielo.

Dio viene incontro all'uomo

Nell'esperienza di Giacobbe - e quindi nella logica che sarà poi del tempio di Gerusalemme - non è l'uomo, non è Giacobbe che deve costruirsi una scala per arrivare al cielo, è piuttosto il cielo che piega la scala per toccare la terra.

La pietra di Giacobbe ricorda anche la promessa fatta da Dio ad Abramo: Dio ti dà la benedizione per eccellenza, tu sei figlio di Dio, e anche se tu non fossi figlio amato da tuo papà, tu sei figlio amato dal Padre celeste.

Come la pietra di Giacobbe, il tempio di Gerusalemme è il luogo per riscoprire che tu sei figlio amato da Dio, che Dio è padre per te: “io sono con te, non ti abbandonerò, ti proteggerò dovunque andrai e ti farò ritornare in questo paese”.

Ora arriva il bello. Prosegue la Sacra Scrittura: “Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: «il Signore è in questo luogo, in questo makòm»”. Il lettore che leggeva queste parole capiva che il Signore è in questo tempio. Questa è la prima e più antica definizione del tempio di Gerusalemme, intesa come casa di Dio e porta del cielo. Questo testo si proclama ancora oggi nella liturgia cattolica e ortodossa per la consacrazione di una chiesa.

(prosegue a pag. 16)

L'INCONTRO
CON PADRE
HERNANDEZ



Guarda il video
sul nostro canale YouTube

A lato, padre Hernandez durante l'incontro; alla sua destra, la dott.ssa Marinella Salami, traduttrice in lingua dei segni. In alto, una veduta della Cattedrale con il Palazzo vescovile.

Pietra, in ebraico “eben”, ricorda il suono di un'altra parola fondamentale, cioè “ben”, “figlio”. La radice di questi termini è la stessa di “banah”, che significa sia generare che costruire.

Il problema di Giacobbe è sapere se lui è figlio amato da suo padre oppure no. Così prende in mano un oggetto, l'eben, la pietra che esprime anche il suo essere figlio, cioè il suo dramma, la sua ferita esistenziale profonda.

Cielo e terra si uniscono

Quella notte la pietra diventa il luogo in cui cielo e terra si toccano. È un messaggio fortissimo che la Sacra Scrittura riporta molte volte: sulla tua ferita Dio unisce cielo e terra. Dio fa piegare il cielo su di



(prosegue da pag. 15)

La Cattedrale come la pietra di Giacobbe

Ogni chiesa, anche la vostra Cattedrale è come la pietra di Giacobbe che unisce cielo e terra, una pietra che, come dicevamo, parla dei nostri dubbi, delle nostre ferite, delle nostre guerre anche tra fratelli, delle distruzioni, delle sofferenze.

È interessante il binomio fra le parole "porta del cielo", che esprime una dinamicità, e "casa", che indica staticità, stabilità, il luogo in cui sei certo che trovi Dio, un luogo che parla di fedeltà, di un Dio con noi. Ogni tempio, ogni chiesa è al tempo stesso un luogo nel quale scopri un Dio fedele, che è presente, che puoi incontrare, ma anche un Dio che ti fa fare un cammino, che ti fa attraversare la porta, che ti fa rischiare un passaggio. La preghiera è sempre rischiare un passaggio, la preghiera è fondamentale una porta.

Torniamo al racconto biblico. "Alla mattina presto Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guancia, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità". L'unzione è lo stesso gesto che ancora oggi si compie quando si consacra un altare, il cuore di una chiesa, la pietra per eccellenza che riassume in sé tutta la costruzione sacra. Poi Giacobbe fece questo voto: "Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi, se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio. Questa pietra, che io ho eretta come stele, sarà una casa di Dio; di quanto mi darai io ti offrirò la decima".

Il vero tempio sei tu

La Cattedrale è l'autoritratto di una città, dice chi siete voi di Piacenza. E non è solo un autoritratto fotografico freddo, è un autoritratto che è anche una porta e ti fa entrare in azione.

Questa pietra rappresenta te stesso, è, in fondo, la tua vita e la Cattedrale è il luogo in cui entri per capire che il vero luogo sacro sei tu. Non si tratta di una pietra magica legata come qualcuno può pensare a una sorta di energia cosmica, animata da un fluido strano.

Il vero monumento, il vero tempio, direbbe San Paolo, sei tu e il tuo corpo. Il vero luogo che



unisce cielo e terra è l'uomo in quanto figlio amato.

I primi cristiani quando leggevano di questa pietra unta con l'olio - pietra che vuol dire figlio, l'unzione che richiama il Messia, l'unto di Dio - vedono in quella parola una prefigurazione di Cristo. Questo non era probabilmente il senso iniziale dell'auto-re ebraico, ma lo Spirito Santo esiste e fa fare questi collegamenti all'interno dei testi biblici. È meraviglioso pensare che tanti secoli prima di Cristo, una pietra unta - cioè un figlio unta - era l'unione fra cielo e terra.

Nella tradizione ebraica questa pietra diventa la pietra di fondazione del tempio di Gerusalemme, *hashtiya*, che oggi si trova all'interno della costruzione islamica "the Dome of the Rock", la Cupola della Roccia, al centro della spianata del tempio a Gerusalemme. Il tempio visto come porta inizia con questa pietra che sei tu e la Cattedrale assume il significato di porta del cielo. Però, architettonicamente, dov'è esattamente questa porta del cielo nelle nostre costruzioni cristiane?

La luce arriva da Oriente

Facciamo un salto indietro nel tempo. Le case private romane, le domus, potevano accogliere la comunità cristiana. In esse alcuni spazi era dedicati alla preghiera. Già cent'anni prima di Costantino, si celebrava la "fractio panis", cioè l'eucaristia, nelle case. Origene, ancora nel tempo della persecuzione, scrive: "Lo spazio dove i credenti si riuniscono in preghiera e quindi dove si riuniscono anche gli angeli, i santi e Cristo stesso, anche se non è facile dire come, proprio questo spa-

zio dona gioia e tanti doni". Origene parla anche di "un orientamento spaziale per la preghiera. Lo spazio è importante per pregare".

Non è che tu preghi perché sei una materia grigia, una sorta di cervello galleggiante in un liquido chimico, no! Tu sei un corpo, dunque sei nello spazio e dunque preghi anche come corpo.

Per Origene l'orientamento verso Oriente è il migliore per la preghiera perché accoglie da est Gesù che è una luce risorta, la luce della tua vita. Anche la vostra Cattedrale è orientata ad est, direzione dalla quale l'abside lascia entrare la luce del mattino: è ide-

almente l'ingresso di Gesù all'interno della chiesa.

Le domus ecclesiae

Con questa stessa logica che coinvolge lo spazio, le case delle famiglie romane che venivano utilizzate per la preghiera della comunità, iniziano a subire modifiche architettoniche e diventano le "domus ecclesiae", cioè la casa della comunità. Gli spazi vengono organizzati. Ci sono lo spazio più dedicato alla liturgia, un'aula per la didattica, probabilmente per accogliere chi segue il percorso di preparazione al battesimo, un piccolo spazio de-

dicato all'immersione con una vasca molto simile alla vasca paleocristiana che avete nella vostra Cattedrale.

I cristiani scelgono come modello le basiliche

Dopo l'editto di Costantino del 313 si importa nella tradizione cristiana lo schema della basilica romana. Si cominciano a costruire in modo massiccio le basiliche e gli edifici pubblici del culto cristiano. I cristiani non scelgono come modello i templi greci, romani o pagani, ma scelgono una forma laica, profana che già esi-

(prosegue a pag. 17)

“

Anche la vostra Cattedrale è orientata ad est, direzione dalla quale l'abside lascia entrare la luce del mattino. È idealmente l'ingresso di Gesù, la luce risorta, all'interno della chiesa

”



Nelle foto di Carlo Pagani: in alto, i presenti all'incontro con padre Hernandez nella Sala degli Affreschi di Palazzo vescovile; sopra, il passaggio della recente processione per la Madonna del Popolo in via XX Settembre a Piacenza; nella pagina a fianco, la statua della Madonna del Popolo in Cattedrale portata dai volontari della Misericordia.



CANTAGALLO

TRADIZIONE
FRIZZANTE



CANTINA
VALTIDONE

www.cantinavaltidone.it





Via Moretta, 58 - Borgonovo V.T. - PC - tel. 0523 846429 - enoteca@cantinavaltidone.it
Orari: da martedì a sabato 9 - 12,30 / 15 - 19 (giovedì chiusura ore 18) domenica 9 - 12,30



(prosegue da pag. 16)

steva nell'edilizia romana: la basilica, il cui nome deriva da "basileus", che vuol dire "re giudice". Erano palazzi di giustizia ma col tempo erano diventati aule rettangolari vicine al foro, in cui si potevano svolgere attività, soprattutto in caso di pioggia, tipiche del foro, per lo più commercio e politica.

Dio nella vita quotidiana

La scelta di questo modello è rivoluzionaria: si opta per un modello profano per il luogo in cui incontrare Dio. Cari Padri dei primi secoli, avete scelto in modo provocatorio un luogo veramente molto profano - oggi sarebbe il caso di un centro commerciale -, lo avete scelto non solo per motivi tecnici e logistici perché era l'unico edificio facile da costruire che poteva contenere molte persone.

Ci sono testi che ci fanno capire che all'origine c'era anche un motivo spirituale. Si voleva dissociarsi dalla mentalità magica dei templi pagani per sottolineare che il Dio di Gesù Cristo incarnato o lo incontri in un luogo che ti richiama la vita quotidiana oppure non lo incontri. Se tu non incontri il tuo Dio nel modo di gestire i tuoi beni (commercio) e nel modo di gestire i tuoi rapporti (politica), forse quel Dio non è il Dio incarnato ma solo spiritualismo.

Noi testimoni di Gesù

In alcuni scritti c'è un'interpretazione, forse più tardiva, in base alla quale questo spazio legato al processo - il palazzo di giustizia con il "basileus" - rispecchia quel processo interiore che ciascuno di noi vive.

Soprattutto il Vangelo di Giovanni è un grande processo fatto alla persona di Gesù che continuamente, fin dall'inizio, viene accusato di essere un falso profeta, processo che culmina di fronte al sinedrio e poi a Pilato. Da una parte c'è sempre chi lo accusa, ma dall'altra parte Gesù ha un difensore come nel caso della donna perdonata, del paralitico guarito, del poveraccio... C'è sempre un testimone che lo difende: "io ero cieco ma adesso vedo". Questo aspetto è molto studiato dagli esegeti; nei processi ebraici per assolvere l'imputato dovevi avere due testimoni oculari. In ogni episodio narrato da Giovanni ci sono un accusatore e un testimone



oculare presenti nel racconto.

Ma dov'è il secondo testimone oculare? Sei tu che leggi! O tu prendi posizione o la morte di Gesù non è servita a nulla. Il Vangelo di Giovanni ti obbliga a diventare il secondo testimone oculare, a prendere posizione e a dire: "sì, anch'io ho visto, anche a me è successo qualcosa, per me lui è la salvezza di Dio".

Sapete come si dice testimone oculare in greco? "Martire", "mártys". Fate attenzione a leggere il Vangelo di Giovanni: è una sorta di trappola perché ti fa diventare un testimone. Alcuni hanno avvicinato la teologia di Giovanni alla scelta architettonica della basilica vista come un tribunale: è lo spazio in cui Gesù è imputato come è imputato dentro al tuo cuore. Questo processo attraversa la storia perché nel tuo cuore c'è un dubbio, una vocina che ti dice "ma no, ma lui non si salva, non è vero!", e poi c'è un'altra voce che ti dice: "no, Gesù è la salvezza!". Quest'ultima voce è quella dell'avvocato di-

fensore, in greco "paraclito", l'altro nome dello Spirito Santo.

Come cambia la basilica romana

Rispetto al modello della basilica civile romana i primi cristiani operano però una modifica molto importante: chiudono i lati lunghi, tolgono una delle due absidi e mettono l'ingresso sul lato corto opposto all'abside rimanente. Così facendo, creano quello che il prof. Dal Co, storico dell'architettura, chiama "l'effetto risucchio", cioè l'effetto vuoto d'aria; questo è geniale perché crea una tensione, uno spazio tensionale. Non è più uno spazio in cui non c'è orientamento, ma appena tu entri nella basilica, vedi dall'altra parte un muro che si ritrae, l'abside, un muro che fa un passo indietro, che ti richiama, che ti assorbe, che ti sollecita. Così tu inizi a camminare in quella direzione. Questa è l'invenzione della basilica cristiana, uno spazio orientato per fare un

“ I cristiani compiono una modifica nella basilica romana: chiudono i lati lunghi, tolgono una delle absidi e mettono l'ingresso sul lato corto opposto all'abside rimanente. Così facendo, creano quello che il prof. Dal Co chiama «effetto risucchio». È un'operazione geniale perché crea nell'edificio un orientamento. Si entra e si è attratti dall'abside che ti richiama e ti assorbe ”

cammino che è la metafora della vita di fede. I cristiani sono "quelli della via" (Cfr. Atti degli Apostoli 9, 2).

Di fronte alla parusia

Poco dopo il 313 Eusebio di Cesarea sottolinea: "adesso che possiamo avere degli edifici dove radunarci tutti insieme, il corpo di Cristo che era stato sparso in tanti luoghi nascosti, è di nuovo unificato, cioè vivente. Ciò che potevamo fino ad ora solo ascoltare è adesso visibile come segno del compimento dei tempi". Eusebio vede l'edificio basilica come l'unificazione di tutto il corpo di Cristo che siamo noi, come un punto di arrivo, una sorta di risurrezione finale di noi tutti con il Cristo finale, il Cristo che viene alla fine dei tempi. Interpreta la Cattedrale, la basilica, la chiesa madre come un luogo per stare davanti alla parusia, cioè alla fine dei tempi.

Eusebio scrive ancora: "quale re è capace dopo la sua morte -

parla di Gesù evidentemente - di vincere così tante battaglie, di riempire ogni luogo, di riportare dalla sua vittoria questo «tropaion» - in greco, trofeo - dentro al quale vi trovate". Sta parlando delle persone all'interno di una basilica e sta chiamando quello spazio un "tropaion" che nella cultura antica è un segno, col nome o il volto del generale, o un oggetto che si è strappato al nemico, che si fa vedere e che dimostra la vittoria e la signoria sul quel territorio.

Il "tropaion" è un oggetto performativo, cioè che realizza ciò che dice. Con quelle parole indica la Cattedrale, la basilica, come un segno forte che ti fa entrare nella dinamica della risurrezione perché, evidentemente, questa vittoria è la risurrezione.

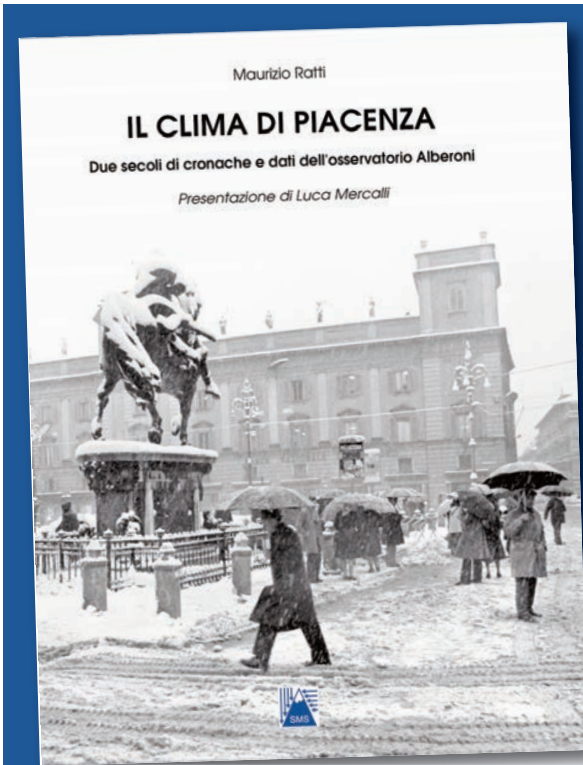
La Cattedrale e la basilica sono la convergenza di due mondi. Il primo, da Dio verso l'umanità con l'incarnazione di Gesù Cristo; è lui la luce che entra dall'abside, da Oriente. Il secondo è l'umanità che va verso Dio, la Chiesa. Questo esempio lo si vede realizzato a Ravenna in Sant'Apollinare Nuovo in cui i due registri rappresentano questi due movimenti: la processione dei santi e delle sante che vanno verso l'abside (è il movimento della Chiesa verso Dio); le scene della vita di Gesù dall'abside verso la controfacciata (è il movimento dell'incarnazione).

La chiesa come casa del popolo

Le nostre chiese non si sovrappongono idealmente al tempio di Gerusalemme: lì l'altare è all'esterno dal tempio in quanto vi si dovevano bruciare gli animali e il profumo doveva andare verso il cielo. Le nostre chiese, invece, inglobano l'altare dove si radunava la gente e idealmente ricoprono uno spazio che è esterno a quel tempio, un'area che sta davanti al tempio. In latino, l'espressione "davanti al tempio" si dice "pro-fanum", da cui profano. Nel tempio di Gerusalemme, inteso come "casa di Dio", non entrava la gente; entravano fino a un certo punto solo i sacerdoti, e poi solo il sommo sacerdote una volta all'anno nel Santo dei Santi.

Chiesa o church?

Il tempio di Gerusalemme perciò non è la "casa del popolo", mentre la chiesa sì. A questo proposito (prosegue a pag. 18)



SABATO 29 APRILE - Galleria Alberoni, Sala degli Arazzi, ore 11

Il clima di Piacenza

Due secoli di cronache e dati dell'osservatorio Alberoni

Presentazione del libro (collana SMS "Memorie dell'atmosfera")

Introduce e modera **Luca Mercalli**

climatologo, presidente Società Meteorologica Italiana

Intervengono: **Giorgio Braghieri**, presidente Opera Pia Alberoni, **Nicola Semeraro**, presidente Rilegno, Ente finanziatore della stampa del volume, **Maurizio Ratti**, Società Meteorologica Italiana, autore del libro, **Maurizio Maugeri**, Università degli Studi di Milano, **Luigi Iafrate**, Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA-AC, Roma)

Informazioni e contatti: Galleria Alberoni, Via Emilia Parmense 67 - 0523322635 - 3494575709 - uffici@operapiaalberoni.it





(prosegue da pag. 17)

posito è interessante vedere nelle lingue europee le diverse parole per dire chiesa. In italiano diciamo "chiesa" che viene dal greco "ecclesia", l'assemblea del popolo. Lo stesso è in spagnolo "iglesia", "esglesia" in catalano, "igreja" in portoghese, "église" in francese, cioè casa dell'assemblea popolo. In tedesco si dice invece "Kirche", da "casa del Kyrios, del Signore", inglese "church" e in olandese "kerk". Alcune lingue sottolineano più la dimensione di "casa del popolo" e altre di "casa di Dio", ma la definizione più originaria per la chiesa è "casa del popolo" che diventa "casa di Dio" quando Dio entra attraverso la porta che è l'abside. Dunque, dov'è la vera porta della chiesa? Non è certamente la porta d'ingresso da dove entriamo noi. La vera porta del cielo da dove entra Dio, il Signore, il Kyrios è l'abside. La casa di Dio sta oltre, è il cielo. Dio entra nell'assemblea del popolo, nell'ecclesia quando noi lo invociamo. Dice un monaco di Bose, con un gioco di parole, che la presenza di Dio è una presenza "precaria", parola che deriva da "prex" che in latino vuol dire "preghiera". La presenza di Dio in mezzo alla sua comunità è reale, ma in modo precario, perché è presente grazie alla prex, alla preghiera. Così l'ecclesia diventa "kiriaki", cioè casa del Signore; la chiesa, l'iglesia, l'église diventano church e kirche.

L'abside luogo decisivo

Gli absidi fin dall'inizio sono



“

La chiesa è la «casa del popolo», il luogo in cui si raduna l'assemblea cristiana. Gli absidi sono luoghi decisivi. La vera porta è l'abside, da dove entra il Signore

”

luoghi di ingresso, luoghi decisivi. Lo capiamo bene a Santa Pudenziana a Roma, a Ravenna con Sant'Apollinare in Classe, dove l'abside è una porta aperta con Cristo Buon Pastore e le 99 pecore attorno a lui: la centesima sei tu. O a San Clemente a Roma, dove nell'abside viene proposta la simbologia del Cantico dei Cantici. Come scrive Sant'Ambrogio, l'innamorato - Gesù - chiama la colomba bloccata nella fenditura della roccia del peccato. Noi siamo quelle 12 colombe che rappresentano la comunità.

Siamo noi infognati nel peccato, nella crepa delle nostre ferite. Ma l'innamorato dice: "Mia colomba, che sei nella fenditura della roccia, fammi vedere il tuo sguardo che è bello, fammi sentire la tua voce che è soave". Siccome noi colombe non rispondiamo, è lui, l'innamorato, che viene a noi ed entra in questo male. Ecco la Croce del Signore che entra nella fenditura della roccia pur di stare con le sue colombe.

La simbologia mariana precisa che l'abside è porta perché Maria è la porta per l'ingresso del Verbo

nella carne umana. Così accade anche nella vostra Cattedrale. L'abside ha la forma di un grembo, è il luogo di un concepimento. Nasce un collegamento tra incarnazione ed eucaristia. L'eucaristia prosegue l'incarnazione, iniziata in Maria con la presenza reale di Dio in mezzo a noi.

Questa porta, nell'arco della storia, si sposta in avanti. Non è più l'abside, ma diventa anche la balaustra di separazione come nel Duomo di Modena. Ciò accade non per fare in modo che i preti stiano per conto loro; si co-

struisce una separazione per meglio mettere in evidenza la porta che è Cristo, il passaggio che è Cristo. Nel capitolo decimo di Giovanni, Gesù dice: "Io sono la porta". Dunque, la porta è il luogo per entrare nel passaggio di quella Passione che è la Passione di Cristo.

Arrivare a Santiago

Arrivato a Santiago di Compostela davanti al portico della gloria, che cosa doveva fare il pellegrino medievale? Vedeva questo archivolto fatto dai 24 anziani dell'Apocalisse che suonano strumenti musicali. Era un messaggio per dire al pellegrino, che aveva camminato magari per due mesi: "Fermati! Guarda Cristo con le sue piaghe, che sono i tuoi peccati. Se hai fatto il cammino di Santiago, è perché l'hai combinata grossa!". Il cammino era una fortissima penitenza. Mentre portavi il tuo peccato, vedevi questo Cristo con le piaghe che era come se ti dicesse: "il tuo peccato l'ho preso su di me, sul mio corpo". Lì scopri che il Signore è stato sempre con te. La musica dei 24 anziani era il segno del tempo. A Santiago il pellegrino scopriva che il suo è sempre stato un tempo sacro abitato da Dio, che anche lui è sempre stato pietra, figlio, figlio amato. Quando scopri questo, facendo memoria della tua vita, puoi entrare. Dietro la porta, non c'è niente da scoprire: il vero tempio, la vera Cattedrale, il vero luogo sacro sei tu, è la tua vita che tu devi vivere come unione fra cielo e terra, come accadde a Giacobbe.

L'intervento di padre Hernandez è stato trascritto dal parlato, adattato alla lingua scritta e non rivisto dall'autore. Si ringrazia Paola Sgarella.



Sopra, una veduta panoramica di Piacenza (foto Luca Gionelli, Archivio Immagini Comune di Piacenza). In alto, un momento della celebrazione con il vescovo mons. Adriano Cevolotto per la Domenica delle Palme (foto Pagani).

PELLEGRINAGGI DIOCESANI 2023

<p>6-12 maggio Puglia con San Giovanni Rotondo</p>	<p>17-19 maggio Lourdes in aereo</p>	<p>29 maggio - 5 giugno Cammino di Santiago (alternanza in bus e a piedi)</p>
<p>13-17 giugno Barcellona e Camargue</p>	<p>13-20 giugno Islanda</p>	<p>8-11 luglio Svizzera San Gallo lago di Costanza legato alla festività di S. Colombano</p>
<p>4-11 settembre Turchia</p>	<p>16-23 ottobre Egitto</p>	<p>20 novembre-2 dicembre India del sud</p>

IN GIORNATA

3 maggio Genova con Arenzano e il Bambin Gesù di Praga	8 giugno Sacra di S. Michele e Torino museo egizio
17 maggio Delta del Po insolito	14 giugno Camogli e S. Fruttuoso
	20 giugno Padova con S. Antonio e cappella degli Scrovegni

Diocesi di Piacenza-Bobbio

dal lunedì al venerdì ore 9.00-12.00 • Piazza Duomo, 33 - Piacenza

UFFICIO PELLEGRINAGGI

Tel. 0523.308335 - Fax 0523.308341 - e-mail: ufficiopellegrinaggi@curia.pc.it